

■ **CIRÒ MARINA** La denuncia: «Nessuno ci ha fornito dati sull'inquinamento»

Barricati in casa dopo il rogo

Protesta di una famiglia che vive nelle vicinanze della fabbrica andata a fuoco

di **PATRIZIA SICILIANI**

CIRO' MARINA - C'è una famiglia che sostiene di vivere barricata in casa dall'8 luglio, ossia dal giorno in cui è andata in fumo la fabbrica di plastica "Ecoemm", in via Madonna di Mare, perché «nessuno è venuto a dirci se l'aria è inquinata o meno». Parla la signora Maria Amoruso, a nome della sua famiglia. «Credo che il nostro stato d'animo rifletta quello degli altri residenti, ma noi confessiamo di essere troppo vicini al sito per dormire sonni tranquilli». Lei, il marito Giovanni Sestito e il resto della famiglia tengono «le finestre chiuse, malgrado il caldo asfissiante, e un ventilatore acceso». Nell'area su cui insisteva la fabbrica aggiunge: ci sono «tre camion bruciati e dei cassoni con i rifiuti anneriti». Ma qual è lo stato dell'arte? Il rappresentante legale della società "Ecoemm", Salvatore Malena, risponde: «Noi stiamo mettendo in sicurezza il sito e lo stiamo monitorando tutti i giorni, non ci sono rischi di nessun genere per la salute pubblica». La fabbrica era specializzata nel recupero del «polietilene e del polipropilene, che non sprigionano inquinanti pericolosi nell'aria, come la diossina». Malena e gli altri soci non possono disporre, nel contempo, la rimozione dei cassoni e dei camion, perché - chiarisce il primo - «ho chiesto un accertamento tecnico al tribunale per l'identificazione della causa scatenante dell'incendio». Una certezza Malena, commercialista e consigliere comunale di minoranza, ce l'ha: «L'incendio non è stato



Il sito in cui è avvenuto l'incendio della fabbrica di plastica

assolutamente doloso, il dolo è stato escluso dai tecnici». Gli preme, tuttavia, sapere se le fiamme sono divampate per una causa naturale, quale potrebbe essere una com-

bustione avvenuta per la forte luce del sole rifratta dai vetri, oppure per una sventatezza umana. Per esempio, qualcuno potrebbe aver lanciato senza riflettere un mo-

zicone di sigaretta ancora acceso sul piccolo cumulo di plastica, ch'era stato imballato e posto all'esterno della fabbrica. All'inizio è andato a fuoco proprio questo cumulo di plastica. Malena si sfoga: «Io ho subito un danno economico enorme, i miei operai sono a casa, senza lavoro, la fabbrica non era assicurata contro l'incendio, non sopporto gli allarmismi». Le preoccupazioni dei cittadini che risiedono in via Madonna di Mare? Malena ribatte: «Sono infondate, i fumi, che si sprigionano da un cassonetto di rifiuti, dato alle fiamme, sono più nocivi della nube che si è alzata dalla mia fabbrica». Gli risulta che si sono attivati l'Arpacal, il Corpo Forestale dello Stato, il servizio igiene ambientale dell'Asp. Conclude, dicendo: «Non posso rimuovere i rifiuti, perché, ripeto, ho chiesto la verifica tecnica al tribunale, ma non c'è pericolo».